

VISTI PER VOI

PARIS PHOTO 2011
AFRICA ED ALTRI MONDI

di Giuliana Mariniello

■ Paris Photo ha festeggiato i 15 anni di vita in una nuova sede che sostituisce magnificamente il Carrousel du Louvre: gli spazi dello straordinario Grand Palais, capolavoro dell'architettura dell'Ottocento francese costruito per la Grande Esposizione Uni-

versale del 1900. Il nuovo direttore di Paris Photo Julien Frydman, proveniente dalla direzione della storica Agenzia Magnum, ha così motivato la scelta: "Il Grand Palais è la nostra risposta a un mercato che si sta aprendo sempre di più alla fotografia che qui si rivela in tutte le sue accezioni". Nel monumentale ambiente centrale hanno trovato posto, con degli stand molto ampi ed eleganti, più di cento importanti gallerie provenienti da tutto il mondo. Quattro le gallerie italiane presenti e tutte ben note, come Forma di Milano, Photo&Contemporary e la Guido Costa Projects di Torino oltre a Brancolini Grimaldi che, dopo Roma e Firenze, ha aperto una nuova sede londinese. Durante le giornate di Paris Photo (10-13 novembre) si è vista una gran folla assiepata agli ingressi e in giro per gli stand: visitatori comuni, appassionati, collezionisti, galleristi e fotografi. Tra questi sono stati avvistati, tra gli altri, Stanley Greene, Joseph Koudelka, Joan Fontcuberta, Martin Parr, Anders Petersen, Alex Webb e William Eggleston. Una kermesse destinata quindi non solo agli 'addetti ai lavori', ma a un folto pubblico molto interessato, attento e curioso. Al Grand Palais si è avuta una significativa panoramica della fotografia che copriva autori storici come Kertész, Cartier-Bresson e Man Ray fino ad artisti come Sigmar Polke, recentemente scomparso, o interessanti nuovi fotografi che testimoniano della vivacità, varietà e interesse della ricerca fotografica. Quest'anno il paese, anzi il continente, ospite d'onore è stata l'Africa che, grazie soprattutto alla Biennale di Bamako (Mali), ha potuto far conoscere nel mondo un buon numero di autori emergenti o già noti. Il titolo dell'esposizione, *African Emergency Photography*, curata dalla brava Laura Serani (che ringrazio per aver gentilmente fornito parte delle immagini presenti in questo articolo),



condirettrice della Biennale insieme a Michket Krifa, si riferiva soprattutto al tema del mondo sostenibile, particolarmente sentito nel continente africano. Come spiega Laura Serani "Il tema della nona edizione della biennale è per un mondo sostenibile, una tematica non facile che ha avuto un impatto non soltanto fotografico ma anche culturale e che vuole aprire una riflessione che in Africa è diventata urgente. Ad oggi siamo riusciti ad avere alla Biennale la metà dei paesi africani e una paletta molto varia dei linguaggi fotografici, dallo stile documentario a dei linguaggi metaforici, concettuali". La mostra ha ospitato 12 fotografi, tra cui Samuel Fosso, Zanele Muholi e Nyaba Ouedraogo che testimoniano le molteplici modalità e declinazioni della fotografia in Africa.

Quello che il grande studioso palestinese Edward W. Said ha scritto a proposito della visione occidentale dell'Oriente può ben applicarsi all'Africa, oggetto per molto tempo delle più convenzionali visioni colonialiste anche in fotografia. Gli africani non vogliono più rispondere a un cliché imposto dall'Occidente, ma vogliono autorappresentarsi secondo modalità originali e autoctone. E questo spiega la vivacità, varietà e particolare cifra stilistica di molti fotografi africani che nel tempo hanno contribuito non solo alla storia fotografica del proprio paese, ma anche alla storia della fotografia *tout court*. Molti autori erano visibili a Paris Photo sia nella sezione degli Incontri di Bamako che in gallerie presenti al Grand Palais e nella capitale.

Tra questi ricordiamo la figura di un capostipite della fotografia africana: Seydou Keita (1921-2001), nato a Bamako e considerato uno dei maggiori esponenti della fotografia in studio. Le sue immagini dal b/n molto contrastato cercano di creare uno 'stile esplicitamente africano' in cui i soggetti sono inseriti in scenari particolarmente rappresentativi della cultura del suo paese. Si tratta di ritratti in parte idealizzati che non rispecchiano la realtà quotidiana, ma contengono un messaggio simbolico che rimanda a un desiderio di modernità occidentalizzata unito a un profondo legame con le tradizioni locali. Con lui aveva lavorato il coetaneo Soungalo Malé che ha ritratto soprattutto la vita dei villaggi del Mali e le cui belle immagini erano presenti anche a Paris Photo. Di una generazione un po' più tarda è Malick Sidibé (1935), ospite d'onore di Paris Photo. Egli ha documentato la gioventù, le feste e l'atmosfera di Bamako negli anni '60 e '70 e, dopo l'apertura del suo studio, si è dedicato soprattutto al ritratto. Nel 1994, grazie alla prima edizione dei Rencontres de Bamako, fondati dalla fotografa francese Françoise Huguier, si afferma a livello internazionale. Nel 2007 riceve il Leone d'Oro alla carriera della Biennale di Venezia e nel 2008 l'Infinity Award dall'International Center of Photography, riconoscimento in precedenza assegnato a fotografi del calibro di Andreas Feininger, Cornell Capa, Lee Friedlander e William Klein. Il suo lavoro è conosciuto in Italia anche grazie alla bella



mostra allestita nel 2010 presso la Fondazione Marzotti di Reggio Emilia, intitolata *La vie en rose* (catalogo pubblicato da Silvana Editoriale)

Una figura molto interessante e originale è quella di Samuel Fosso (nato nel 1962 in Camerun), che attualmente vive e lavora nella Repubblica Centrafricana. I suoi autoritratti sono espressione di un trasformismo che rientra nel filone della fotografia postmoderna, da Urs Lüthi a Cindy Sherman e Yasumasa Morimura. Il suo studio diventa un set teatrale in cui mette in scena se stesso impersonando vari personaggi e identità multiple che si rifanno sia alla cultura occidentale che alla tradizione africana, de-

Paris Photo-Grand Palais (pagina a lato)

© Malick Sidibé (in alto)

© Soungalo Malé (in basso)



molendo, in maniera ironica e provocatoria, gli stereotipi dei due mondi. Ormai noto a livello internazionale il lavoro di Fosso è stato esposto anche in Italia: nel 2004 agli Scavi Scaligeri di Verona e all'Istituto Nazionale per la Grafica di Roma con un bel catalogo curato da M.F. Bonetti e G. Schlinkert, accompagnato dall'introduzione di Okwui Enwezor (pubblicato da 5 Continents Editions). Tra i nuovi artisti africani presentati dalla Biennale di Bamako segnaliamo il giovane Nestor Da, nato in Costa d'Avorio, ma che ora vive e lavora nel Burkina Faso. Il suo lavoro si fonda sul riuso creativo e originale di immagini e foto che costituiscono il punto di partenza di nuove creazioni mescolate ad elementi pittorici e materici che decostruiscono l'immagine di partenza. Il risultato sono delle specie di fotomontaggi o *decollages*

d'ispirazione neodadaista, ma con uno sguardo contemporaneo molto colorato e originale. Presenti a Paris Photo anche alcuni importanti fotografi del Sud Africa come David Goldblatt che ha esposto la serie *In Boksburg*, ritratto di una piccola città sudafricana e della sua popolazione che offre un'inquietante testimonianza dell'apartheid. Pieter Hugo, cui è stato assegnato il premio Seydou Keita alla Biennale di Bamako, si è occupato di recente dello sviluppo sostenibile con un reportage sulle discariche nel Ghana, *Permanent Error*, attualmente in mostra anche al MAXXI di Roma. I suoi lavori, tra cui ricordiamo *Hyena & Other Men*, sono sempre di grande impatto visivo e offrono una testimonianza di un mondo complesso e in trasformazione come quello africano. Appartiene a una generazione di fotografi sudafricani trentenni Mikhael Subotzky che con *Beaufort West* indaga sull'eredità colonialista in epoca post-apartheid. Nel Grand Palais si sono inoltre svolte una serie di manifestazioni collaterali, come la *Platform Live*, un forum di discussione sulla fotografia, dal titolo *Mutazioni*, organizzato dalla Fondation Luma e articolata con tavole rotonde, performance, interviste a critici, studiosi, curatori e artisti, tra cui Saskia Sassen, Roger Ballen e Simon Starling. Vi hanno trovato spazio anche alcune collezioni private, come quella di Giorgio Armani intitolata *Acqua* e quella di Artur Walther sul ritratto fotografico dall'800 ad oggi con un particolare interesse per la fotografia africana e asiatica contemporanea. Da segnalare inoltre la mostra dedicata ai giovani talenti che quest'anno ha premiato Marin Hock. L'aspetto straordinario di Paris Photo è stato soprattutto il coinvolgimento di tutta la città con una serie di eventi collaterali. Tra questi le gallerie che espongono nella NoFound Gallery, un grande garage del Marais dove sono stati proposti soprattutto autori emergenti, presenti anche nelle fiere Cutlog e Photo Off. Inoltre circa 50 gallerie di Saint-Germain-des-Près hanno dato vita al primo Festival Photo con vernissage collettivo presentando molti giovani autori accanto a fotografi ormai ben consolidati. Un altro aspetto importante di Paris Photo è stato poi quello dell'editoria. Al Grand Palais c'erano una quindicina di stand di case editrici, che vedevano in prima linea Steidl e Schaden che hanno presentato molte novità interessanti. Il sempre vivace e creativo Markus Schaden ha elaborato su una grande parete una sua personale storia della fotografia attraverso immagini e testi. Steidl, oramai una delle maggiori e vivaci case editrici di fotografia, con volumi sempre molto ben curati ed originali, ha presentato, tra l'altro, un corposo cofanetto di tre volumi, *Chrome*, dedicato all'opera di Eggleston che, com'è noto, ha dato uno status alla fotografia a colori in un'epoca in cui prevaleva il b/n. Presenti anche alcune librerie antiquarie o specialistiche con libri rari e di grande valore. Tra queste ricordiamo quella dell'olandese Dirk K. Bakker Boeken che ha presentato un recentissimo volume dedicato al fotografo



moravo Miroslav Tichy, *Les formes du vrai*, curato da Gianfranco Sanguinetti, autore di una pregevole introduzione. All'editoria minore era dedicata la sezione Print Off allestita nei locali di una scuola parigina. Anche qui molte piacevoli sorprese per la presenza di piccole case editrici con editori talvolta giovanissimi, alcune pubblicazioni accurate con basse tirature che testimoniano come la stampa di libri fotografici si possa fare anche con mezzi ridotti che non sono a scapito della qualità. E poi le tante riviste come *Foam*, *Frieze*, *Polka* o *Eyemazing*, che costituiscono un termometro fondamentale della fotografia contemporanea nel mondo. Inoltre, a ridosso di Paris Photo, è stato organizzato il Lens Culture Fotofest, gemellato al Fotofest americano di Houston, cui hanno partecipato molti autori di età, provenienze e linguaggi diversissimi che presentavano il loro portfolio a un nutrito gruppo di esperti internazionali. Durante la giornata aperta al pubblico e alla stampa ho potuto vedere dei lavori di grande qualità e parlare con autori molto consapevoli e appassionati che attraverso la fotografia spesso esprimevano istanze interiori, temi personali, una ricerca seria e motivata. In contemporanea con Paris Photo erano in corso nella capitale francese molte mostre di grande interesse. Da segnalare la bella retrospettiva di Lewis Hine alla Fondation Henri Cartier-Bresson. Del grande fotografo americano, tra l'altro, si è visto di recente presso la Casa del Cinema di Roma, un bellissimo e toccante documentario di Naomi Rosenblum nel corso di un'interessante retrospettiva dedicata alla regista americana. La Fondation Pierre Bergé-Yves Saint Laurent ospitava un centinaio di stampe e documenti d'archivio della grande fotografa Gisèle Freund. Varie mostre erano allestite presso la Maison Européenne de la Photographie, tra cui una serie di ritratti che Martine Franck ha fatto ad artisti stabiliti in Francia dal dopoguerra. Ancore le belle immagini della mostra di William Klein *Rome+Klein*, a cura di

Alessandra Mauro, già presentate nel 2010 a Roma nella splendida cornice dei Mercati di Traiano. Da segnalare anche le suggestive immagini di Vincenzo Castella dedicate alla città di Torino. Una novità anche la mostra dedicata a una dinastia di fotografi albanesi (1858-1945), i Marubi, con paesaggi, immagini della vita quotidiana e ritratti in b/n di grande efficacia oltre che di indubbio valore documentaristico, che aprono lo sguardo su una realtà che non si conosce approfonditamente perché tenuta troppo a lungo ai margini dell'Europa. Ma sicuramente il *clou* è stato la prima grande retrospettiva francese dedicata a Diane Arbus allo Jeu de Paume, che ha attratto uno straordinario numero di visitatori. La mostra raccoglie più di 200 foto, in parte inedite, presentate in un allestimento molto ben curato e con una sezione finale dedicata agli aspetti biografici della grande artista, con foto, citazioni, riproduzioni dei suoi carnet e una vasta sezione bibliografica. Le sue immagini, che rivelano il perturbante non solo nel mondo degli emarginati e devianti ma anche nella 'normalità' delle vite quotidiane, costituiscono una esperienza epifanica perché offrono a tutti noi uno specchio in cui si riflette la nostra stessa esistenza. Al contempo il suo sguardo mette in luce la bellezza e la grazia della 'diversità' come lei stessa scrive: "Questo è ciò che amo: la diversità, l'unicità racchiusa in tutte le cose, l'importanza della vita...vedo qualcosa che sembra meraviglioso; vedo il divino nelle cose ordinarie". Da sola la mostra della Arbus, che resterà aperta fino al 5 febbraio 2012, merita una visita a Parigi. ▀

- © Samuel Fosso (pagina a lato in alto)
- © Nestor Da (pagina a lato in basso)
- © Pieter Hugo (a sinistra)
- © Zanele Muholi (a destra)